



TAME IMPALA

testo e foto di Chiara Meattelli



Chiaro che i Tame Impala sono richiesti. Anzi, richiestissimi. Chiaro anche che il loro manager è un po' stordito (sapete la tradizione della musica psichedelica...). Dunque non è stato facile rintracciarli durante il loro tour: l'intervista viene confermata *last minute* e quando mi catapulto alla venue ho poco tempo a disposizione. Kevin Parker è un tipo tranquillo, gentile, sorridente, nonché l'antitesi dell'artista arrogante. È seduto con un paio di ciabattine flip-flop sulle scale esterne del teatro e sorseggia una coca con l'aria paciosa di chi si è presente, ma oltre qui, chissà dove altro nella sua testa. Qualche settimana prima del nostro incontro, la band di Jonathan Wilson apriva i loro concerti in America e per sciogliere il ghiaccio, dico subito che sono miei cari amici con i quali sono stata in tour come fotografa. "Davvero? Wow! Jonathan è una gran bella persona e sono tutti musicisti fantastici. Loro hanno rilassato il pubblico, lo hanno messo nell'umore giusto, in sintonia con tutto, e poi siamo arrivati noi a stenderli con un pugno sonoro!". Non avrebbe potuto descrivere meglio l'impatto di un live dei Tame Impala. Come invece siamo finiti a parlare di bistecche e pizze, in metafora alla musica, non l'ho ancora capito...

le cose che accadono in questa parte di mondo ed è un ritorno alle nostre vecchie vite in una terra dove non succedono eventi eccitanti; la gente se ne sta seduta a passare le ore. E a suonare musica ovviamente.

Da come lo dici, sembra il posto ideale per comporre nuova musica...

In realtà mi piace molto anche abbozzare idee on the road, durante il tour ma quando arriva il momento di registrarle al meglio con ciascuno strumento, bisogna essere a casa dove c'è lo spazio e il tempo necessario. Non si può scrivere musica di fretta, detesto il solo pensiero!

Quanto tempo hai impiegato per Lonerism?

Circa due anni di lavoro costante ma se un giorno ero annoiato avrei fatto dell'altro. La mia vita è questo, fare musica, non lo percepisco nemmeno come un lavoro, è solo normalità: mi sveglio, suono, vado a dormire a qualche ora indefinita del mattino e così via...

Nel disco suoni ogni strumento. Come funziona il processo compositivo, o meglio ancora: dove inizi a mettere le mani?

ti. Non è musica perfetta, è un po' rozza ma allo stesso tempo è allettante perché la pizza contiene degli ottimi ingredienti.

A questo punto la definirei anche una pizza piuttosto imprevedibile perché la struttura delle canzoni spesso non rispetta nessuno standard di verso/ritornello/verso /bridge...

Credo che questo sia vero soprattutto per Lonerism, in cui ho potuto veramente dimenticarmi della struttura standard di una canzone perché ho registrato con un computer facendo ciò che volevo. Ho potuto inserire un loop e ripetere una sezione infinite volte senza minimamente curarmi di dove infilare il ritornello. Non ho fatto altro che seguire la melodia ovunque mi portasse. Ma ci sono anche due o tre canzoni pop con una struttura più canonica.

Da ascoltatrice posso percepire l'assoluta libertà creativa di cui godi...

Assolutamente. La libertà è senz'altro... (Si ferma a pensare, NdR)

L'ingrediente chiave?!

Esatto!

Sono appena le tre del pomeriggio e fuori dall'Apollo, leggendario teatro di Hammersmith, ci sono già fan seduti per terra, pronti ad accaparrarsi le prime file. Da quando lo scorso autunno è uscito Lonerism c'è un grande battage intorno ai Tame Impala che già si erano distinti con il debutto Innerspeaker del 2010. Se li ho scoperti allora, è stato grazie a Steve Wynn – leader dei Dream Syndicate e fan insaziabile di musica – che me ne parlò con un entusiasmo a dir poco contagioso. I detrattori enfatizzano il loro lato derivativo (aborro questa parola: tutta la musica è derivativa!) e senz'altro l'eco del prog rock e della psichedelia anni '70 rimbomba forte tra le loro note. Anche John Lennon è un nome che scatta spesso quando si parla di Mr Tame Impala, ovvero Kevin Parker, autore di ciascun brano. Basta ascoltare la sua voce nella splendida Feels Like We Only Go Back Backwards oppure la ballata al piano Sun's Coming up per comprendere in pieno il paragone.

Ho letto in una recensione che hai scritto l'album da solo, a Parigi, chiuso in una stanza. E' andata realmente così?

Gran parte l'ho scritto in Australia, a Perth, la mia città. Poi l'ho terminato a Parigi dove ho registrato soprattutto la sezione vocale e ho composto i testi.

Perché Parigi?

Perché lì viveva la mia ex fidanzata e per poter stare insieme mi ero dovuto trasferire. Son rimasto circa un anno ma ora sono tornato a Perth.

L'Australia è una terra molto peculiare con i suoi immensi deserti, una popolazione limitata ma anche tanta musica. Non ti senti un po' isolato dal resto del mondo?

Il punto è che siamo molto spesso in tour e visitiamo di continuo le città che sono, per così dire, al centro del mondo. Dunque è bello tornare a casa in un luogo lontano da tutto il resto. Quando siamo a Perth, non ci sentiamo nemmeno parte del-

Non c'è una formula predeterminata, l'ispirazione per una canzone nasce in maniera piuttosto casuale. Utilizzo il primo strumento o idea sonora che mi capita sotto tiro: se è un ticchettio, ad esempio, inizio con la batteria, poi aggiungo ciascuno strumento finché non compongo l'intera canzone.

Sembra un metodo complesso che richiede idee molto chiare...

Diciamo che per me è molto più semplice di, ad esempio... Fare una pizza. Sono terribile in cucina e ogni volta che vedo qualcuno preparare una qualsiasi pietanza, rimango molto impressionato.

Con questo metodo è anche facile cadere nella tentazione di rielaborare troppo le canzoni...

Esatto e mi succede spesso: finisce che metto troppi ingredienti nella pizza e che la cucino troppo a lungo! Credo che la mia musica sia una pizza bruciata e un po' croccante e debba incontrare un palato a cui piacciono questi requisiti.

Elephant è un esempio lampante con i due lunghi assolo consecutivi e la totale assenza di un ritornello. Eppure è un singolo irresistibile...

A dirti il vero non avrei mai pensato di farla uscire come singolo, è stata la nostra casa discografica a suggerirlo. Inizialmente non ero neppure così d'accordo perché pensavo non rappresentasse adeguatamente il resto dell'album che secondo me è più malinconico e melodico. Elephant invece, è pura forza bruta.

Dal vivo le canzoni assumono altre forme: ho notato che tra registrazione su disco e concerto spesso cambia anche la scelta degli strumenti...

Cerco di fare le cose in maniera diversa. Suonare dal vivo ha molto più a che fare con l'istinto ed è più divertente... No, aspetta. Ritiro quest'ultima frase, adoro anche registrare da solo! Però i concerti sono come... (Si ferma e scoppia a ridere, NdR) Sono come un grande barbecue! Ciascuno



butta qualche pezzo sulla brace, ognuno mette qualcosa di suo e lo consumiamo insieme al pubblico mentre cuciniamo. Tiriamo una bistecca qui, una salsiccia di là... C'è una parte pianificata ma lasciamo anche spazio per improvvisare.

Su disco, dire Tame Impala, equivale a dire Kevin Parker: sei un dittatore o ti piace avere una band democratica?

Dipende. Sono un leader più o meno dittatore a seconda di cosa facciamo. Alcuni brani mi piace che siano esattamente come nell'album ma altri sono molto differenti e voglio che ciascun elemento del gruppo possa esprimere la propria creatività. Se fossero solamente dei robot che eseguono i miei ordini, non ci divertiremmo e anche il pubblico si annoierebbe a morte. Dopotutto non siamo altro che un gruppo di amici. Ma per ogni canzone c'è una storia differente.

Come hai reagito alla dipartita del bassista Nick Allbrook, te lo aspettavi?

In un certo senso sì, perché è un ragazzo molto creativo, canta con una propria band e ha i suoi progetti. Ho presunto che sarebbe arrivato il momento in cui volesse fare le sue cose e ultimamente i Tame Impala, essendo spesso in tour, sono un impegno costante. Ma siamo amici, comprendiamo le esigenze di ciascuno e ci sosteniamo a vicenda. Rispetto la scelta di Nick di volere una vita al di fuori dei Tame Impala. Ora abbiamo un altro amico al basso (Dominic Simper, Ndr), anche lui è un ottimo musicista.

Come vivi il battage che accompagna il vostro nome sulla stampa?

Non lo so... Per come la vedo, è soltanto della gente che parla.

Sì ma li ascolti?

A volte viene la curiosità di leggere qualche recensione ma dopo che ne hai letta una, le hai lette tutte. Dicono sempre le stesse cose.

Sì sa che i giornalisti musicali sono pigri...

Ma non mi riferisco alle interviste dove si può andare un po' più a fondo!

Meno male. Non avverti alcuna pressione per il prossimo album?

Non proprio. Come band, teniamo le cose private, non riveliamo molto sul nostro approccio alla musica e sulle nostre ambizioni. In realtà siamo estremamente ambiziosi ma l'obiettivo non è quello di accontentare NME o qualche altro magazine ma solo noi stessi e al più i nostri amici e le persone che ci sono vicino.

Se dicono che vi siete venduti perché avete prestato Elephant alla pubblicità del BlackBerry?

Rispondiamo che è estremamente difficile vendere album in questi tempi. I gruppi di venti anni fa non avrebbero avuto bisogno di fare queste cose ma noi dobbiamo finanziare i nostri lunghi tour. Non facciamo spesso questo genere di cose ma se la canzone raggiunge un pubblico più vasto allora si può fare, non è la fine del mondo.

Dov'è che non metteresti mai il nome Tame Impala?

Non so... in qualcosa di davvero schifoso! Diciamo di no a richieste di brand di vestiti e altre cose orrende, tutti giorni. Ma non voglio fare nomi, non mi sembra carino...

